

P Interni domestici | Rapporti | Tempo libero

Abitare negli spazi online

I social media sono diventati le nuove case d'arredare in cui vivere

di **Daniel Miller**



Dialoghi sull'uomo.

Al festival di antropologia di Pistoia Daniel Miller parla della migrazione verso la vita online

◆ In questi ultimi anni abbiamo assistito a una forte migrazione verso la vita online. La tecnologia, i social media, non si limitano a collegare persone o luoghi, ma sono diventati essi stessi luoghi dove vivere. Come trasformiamo la nostra casa con un progetto di arredamento e di decorazione, così trasformiamo quei luoghi online nelle nostre nuove case, attraverso un analogo processo di decorazione e arredamento in rete.

In passato mi sono concentrato su persone che vivono nei social media perché lontane da casa, in quanto sono emigrate, viaggiano molto, oppure sono invalide. Nel libro *Webcam*, per esempio, ho studiato il modo in cui questo apparecchio ha contribuito a creare la sensazione che si possa vivere insieme in uno spazio online. Una delle conclusioni più degne di nota è che la webcam funziona molto meglio se trattata come una casa, più che come un dispositivo di comunicazione. Ma in realtà penso che lo studio di questa forma di comunicazione possa condurre anche a conclusioni molto più radicali.

Nel mio ultimo lavoro di ricerca dal titolo *Why We Post*, nove antropologi - ognuno dei quali è vissuto in una comunità per 15 mesi -, esamina l'utilizzo e le conseguenze dei social media. Il progetto prevede la pubblicazione, in febbraio, di 11 libri messi gratuitamente su Open Access, un corso universitario intitolato *The Anthropology of*

Social Media e un sito dedicato.

I risultati mi sembrano di eccezionale interesse e dimostrano che queste questioni occupino un ruolo sempre più centrale nella nostra vita. Voglio citare due esempi. Il primo è lo studio della più massiccia migrazione della storia umana, nella quale oltre 200 milioni di cinesi hanno lasciato le zone rurali per andare a lavorare in fabbrica. Xin Yuan Wang, una componente della nostra équipe, ha vissuto per 15 mesi in una di quelle grandi fabbriche. La sua impressione di studiosa è stata quella di trovarsi di fronte a una duplice migrazione: dal villaggio alla fabbrica, e da una vita in cui il tempo libero si passava per lo più offline a un'altra in cui il tempo di non-lavoro si trascorre quasi tutto online. Questi lavoratori, infatti, passano molto più tempo sui social network cinesi che a contatto con gli altri operai. Entrambe le migrazioni avrebbero dovuto avvicinarli maggiormente alla vita moderna della Cina, simboleggiata da luoghi come Shanghai; eppure, secondo la nostra collaboratrice, alla realizzazione delle loro aspirazioni ha contribuito più la migrazione verso la vita online che quella verso la vita in fabbrica.

Aggiungo che non penso sia un mondo migliore o peggiore: è certo un mondo diverso, e penso che quando cominceremo a capire che è anche uno spazio di vita, potremo anche comprendere meglio che cosa le

persone fanno in questo mondo. Ormai non c'è più una distinzione netta fra mondo online e offline. Una mia ex dottoranda, Heather Horst, ha studiato gli adolescenti che usano MySpace. Da una parte, vivevano nelle loro camerette da tipici adolescenti dove gli adulti non sono bene accetti, zeppe di ornamenti di un genere spesso sgradiato ai loro genitori, ma al tempo stesso decoravano i loro profili su MySpace con colori vari, musica e motivi digitali. Ebbene, Horst ha notato che spesso i colori utilizzati per il profilo MySpace erano per così dire "proseguimenti" di quelli scelti per le camerette. Insomma, offline e online sono due parti di uno stesso continuum di vita, così come lo smartphone che tutti abbiamo in tasca ci assicura di poter restare collegati con questo mondo on-line.

Capita spesso di sentir criticare i contenuti di siti come Facebook, giudicati in larga misura banali. Tuttavia bisogna ammettere che questi contenuti sono la stessa cosa dell'arredamento delle case. Se quindi nessuno si lamenta del fatto che la gente si copre le pareti dello spazio offline di manifesti raffiguranti campioni di calcio o divi del pop, perché lamentarsi che faccia esattamente la stessa cosa online? Il motivo per cui nella vita offline teniamo in casa tanti ninoli, souvenir e oggetti ornamentali è che questo è il nostro modo di abitare il mondo.

E così, da una parte assistiamo a una trasformazione massiccia, nel momento in cui stiamo colonizzando un altro pianeta: non Marte, bensì il mondo online. Ma al tempo stesso, non molto è cambiato: la tecnologia principale che abbiamo usato per abitare il mondo circostante in passato - e che useremo per abitare questo nuovo mondo - è la tecnologia dell'arredamento di interni, ciò che fa di un luogo astratto il nostro spazio personale o familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA